

Fraternità Anawim - via Pio VIII 38/D/2 - 00165 Roma
Tel 336.732734 - mail: ass.anawim@libero.it

A

nawim

n

e

w

s

✓ Nel sito www.anawim.eu puoi trovare i numeri precedenti di "lettera della Fraternità" e di "Anawim news", i documenti fondativi e la storia del movimento, le Schede bibliche e tanto altro...

✓ Per i liberi contributi alla cassa comune, le prenotazioni e le quote associative il ccb intestato alla Fraternità degli Anawim è **IBAN IT91 V052 1603 2060 0000 0001 178** c/o Credito Valtellinese.

a cura di:

Adelina BARTOLOMEI
Giovanni CERETI
Aldo CURIOTTO
Lilia SEBASTIANI

n. 7 - 15 ottobre 2017

GIOVANNI CERETI, Due eventi a cui non puoi mancare .	p. 1
GIOVANNI CERETI (a cura di), <i>Il Nobel della pace attribuito all'IC.....</i>	p. 2
ANTONIETTA FORENZA, <i>Verso un cristianesimo ritrovato, non dogmatico e "istituzionale"</i>	p. 4
ALDO CURIOTTO (a cura di), <i>La Chiesa sarà riconsegnata ai cristiani?.....</i>	p. 7
ADELINA BARTOLOMEI, <i>Ricordiamo insieme,</i>	p.10
EMANUELA TAMPONI, <i>Anawim Umbria: ricominciamo!</i>	p. 12
ADRIANA RENZULLI, <i>Anawim 8, secondo incontro</i>	p. 14
REDAZIONALE, <i>Ma viene il tempo ed è questo</i>	p. 15
REDAZIONALE, <i>Incontri e convegni</i>	p. 16

DUE EVENTI A CUI NON PUOI MANCARE

Roma, 15 ottobre 2017

Carissimi fratelli e sorelle, amici della nostra Fraternità, mentre ringrazio vivamente quanti collaborano alla redazione di questa Newsletter e si preoccupano di farla arrivare per posta elettronica a casa vostra, **desidero questa volta invitarvi a due eventi particolarmente importanti per la nostra Fraternità**, ai quali spero che molti di voi possano partecipare.

LUIGI ACCATTOLI

la situazione attuale della Chiesa

sabato 11/domenica 12 novembre

Il primo evento è l'incontro tradizionale che teniamo a novembre a Roma. Esso inizierà **sabato 11 novembre alle ore 15.30** nella nostra sede di via **Pio VIII 38** (dove ci fermeremo anche alla cena intorno alle 20), continuerà con un incontro la **domenica 12 mattina dalle 9 alle 11** in via **Anicia 12** (dove potremo seguire anche la celebrazione dell'Eucaristia alle ore 11) e si concluderà con il pranzo presso l'adiacente "*Insalata Ricca*".

Il tema scelto riguarda **la situazione attuale della Chiesa**, spaziando dalla figura e dall'azione di papa Francesco (con i consensi e le critiche che egli incontra) alla situazione della fede nelle diverse situazioni, soprattutto fra i giovani, per arrivare anche a quello che possiamo fare noi nel momento attuale sia nella società che nella Chiesa. Il pomeriggio del sabato sarà con noi il giornalista **Luigi Accattoli**, editorialista del Corriere della Sera e carissimo amico, che introdurrà il tema e converserà con noi tutto il pomeriggio.

Per partecipare: telefonare al nostro benemerito segretario, dott. Nicolò Borruso (328-1335482) per verificare se ci staremo tutti in sede e per prendere accordi circa la cena, così come per trovare alloggio per quanti verranno da fuori Roma.

ANAWIM NELLA BIBBIA, ESSERE ANAWIM OGGI

Introduce Rosanna VIRGILI

Assisi - martedì 2/venerdì 5 gennaio

Il secondo evento è l'incontro che avremo **alla Domus Pacis di ASSISI dal pranzo del 2 gennaio al mattino del 5 gennaio**. In questa occasione cercheremo di assaporare la gioia dell'amicizia e della riflessione comune, sui temi emersi nell'incontro di novembre e sulla vita concreta delle nostre Fraternità. La biblista **Rosanna Virgili** introdurrà le giornate con una conversazione su "**Gli anawim nella Scrittura**", tema già affrontato più volte (e per il quale rimando soprattutto all'eccellente trattazione di Lilia Sebastiani contenuta nella lettera cento della nostra Fraternità, opuscolo che sarà offerto a tutti i partecipanti all'incontro di Assisi) ma che comunque potremo ascoltare una volta di più da una voce nuova e amica. Per il resto delle giornate avremo momenti di preghiera, momenti di riflessione sulla nostra vita personale e di gruppo, momenti di amicizia e momenti di silenzio e di libertà.

Per le prenotazioni per l'incontro di gennaio rimando al nostro carissimo e sempre disponibile segretario dott. Nicolò Borruso (328-1335482).

- **La quota** è di 55 al giorno in doppia e 65 in singola (se non otterremo sconti grazie al numero dei partecipanti).
- **Le prenotazioni** con versamento di anticipo di 50 euro sul ccb della nostra Fraternità (l'IBAN si trova in fondo alla lettera degli anawim) dovrebbero giungere sino a esaurimento posti e comunque entro il 30 novembre.

Ringraziandovi per l'attenzione e incoraggiandovi nella ripresa della vita dei diversi gruppi in questa ancora splendida stagione autunnale, con tanta amicizia e fraternità vostro

Giovanni Cereti

Il Nobel per la pace conferito all'ICAN (Campagna Internazionale per l'abolizione degli armamenti nucleari)

a cura di Giovanni CERETI

Il 7 luglio una conferenza dell'ONU con 122 Stati, ha redatto un Trattato che proibisce le Armi nucleari dopo anni di mobilitazione in tutto il mondo di associazioni pacifiste e della società civile (soprattutto organizzate dall'ICAN: *International Campaign to Abolish Nuclear Weapons*). Il 20 settembre è iniziata la raccolta delle firme da parte dei vari Stati; ne sono già arrivate 50.

I nove stati con armi nucleari e i loro alleati hanno fortemente contrastato il Trattato. Papa Francesco l'ha invece fortemente appoggiato, il Vaticano ha firmato e l'Avvenire è l'unico giornale che ne ha parlato ampiamente. Un gruppo di base di Milano ha preso l'iniziativa di scrivere al **Card. Bassetti**, in quanto Presidente della Conferenza Episcopale, per chiedergli che su questa questione di civiltà il mondo cattolico si mobiliti affinché il nostro paese firmi il Trattato e partecipi a questo percorso di pace. La Lettera dice che è «a partire dalla nostra fede» che si deve rompere il silenzio e il boicottaggio del Trattato che è stato giustificato dal governo in nome dell'appartenenza dell'Italia alla Nato (bombe nucleari sono installate a Ghedi e ad Aviano).

Ecco di seguito il testo della Lettera, alla quale **Noi Siamo Chiesa** ha aderito. Stanno arrivando le firme. Si può firmarla, indicando nome, cognome e località di residenza, rispondendo a me oppure ai promotori che sono: Luigi De Carlini e Andrea.

LETTERA APERTA SUL DISARMO NUCLEARE

26 settembre 2017

A Sua Em. Card. Gualtiero Bassetti
Presidente della CEI
e pc Ecc. Vescovi membri del
Consiglio Episcopale Permanente
Roma

Caro fratello Presidente dei Vescovi italiani,

siamo come costretti a rivolgerci a Lei, e a tutti i suoi confratelli Vescovi, per parlare di una questione che interpella nel profondo la nostra coscienza cristiana.

I fatti, in sintesi, sono questi. Sull'umanità tutta, dopo Hiroshima e Nagasaki, incombe il rischio della catastrofe nucleare. Esso non si sta riducendo ma il perdurare di questa situazione gravissima ha creato, progressivamente nel corso dei decenni, assuefazione, passività, e, quasi, dimenticanza. Sembra la meno importante delle questioni presenti all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni.

Tuttavia, pur non divenendo movimenti di massa, combattive iniziative di contrasto sono continuate in tutto il mondo negli anni, soprattutto da parte di organizzazioni pacifiste e della società civile. Ad esse si sono uniti molti Stati, quelli senza armi nucleari, per pretendere quello che il buon senso e la ragionevolezza chiedono, cioè la **cancellazione dalla storia dell'umanità di questo incubo** oscuro e troppo esorcizzato. Ma l'attuale direzione di marcia è invece un'altra. La progressiva riduzione e successiva eliminazione delle armi nucleari, pur prevista dall'art.6 del Trattato di non Proliferazione

La raccolta delle adesioni è appena iniziata

Per adesioni, informazioni e contatti:

Luigi De Carlini email luigidecarlini@gmail.com

tel. 0399669925 cell. 3701208959, Nava, 23886 Colle Brianza (Lecco)

sito: brianzecum.wordpress.com

Andrea Cesarini email <andreacesarini@virgilio.it>

cell. 3272292756, Piazza S. Agostino 9 20123 Milano

del 1968, non è quasi mai iniziata. Al contrario, dopo una ben modesta riduzione negli anni '90, assistiamo ora a una modernizzazione di queste armi che **augmenta la loro potenza** nel contesto di un aggravamento continuo delle tensioni di ogni tipo nelle relazioni internazionali.

Ma ora c'è un fatto nuovo, diretta conseguenza della tenacia di chi vuole opporsi alla minaccia della possibile catastrofe. Dopo che il Parlamento europeo aveva votato a grande maggioranza un forte auspicio per l'apertura di trattative, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 23 dicembre del 2016 ha convocato una Conferenza internazionale che si è conclusa il 7 luglio 2017 con l'adozione di un "**Trattato sul divieto delle armi nucleari**", giuridicamente vincolante, che entrerà in vigore dopo la ratifica di almeno 50 Stati. Esso prevede anche "trattative su misure efficaci per la cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare". Si dice inoltre che è proibita la "minaccia d'uso" delle armi atomiche, raccogliendo così molte delle istanze della società civile internazionale. Viene in tal modo bocciata la logica della deterrenza, cioè l'**equilibrio del terrore** – che non impedisce per niente la guerra nucleare per errore, incidente, sabotaggio o per decisione criminale di chi può disporre delle armi. Gli Stati che hanno votato l'adozione del Trattato sono 122; gli Stati nucleari non hanno partecipato alla Conferenza, così come i loro alleati, tra cui il nostro. L'Italia *dopo aver condiviso in dicembre all'ONU la proposta della Conferenza, ha poi fatto marcia indietro in modo oscuro, ritirando il proprio voto, senza dare spiegazioni di qualche minima credibilità.*

La logica e il potere delle strutture militari fanno ogni resistenza a questo Trattato. Sul fronte opposto si è levata l'alta **voce di papa Francesco** che ha scritto una lunga e impegnativa lettera alla Presidente della Conferenza Elayne Whyte Gómez dicendo, tra l'altro: "Questa Conferenza intende negoziare un Trattato ispirato da argomenti etici e morali. Si tratta di un esercizio di speranza e mi auguro che possa rappresentare anche un passo decisivo nel cammino verso un mondo senza armi nucleari. *Sebbene questo sia un obiettivo di lungo periodo estremamente complesso, non è al di fuori della nostra portata*". Il Vaticano ha immediatamente firmato il Trattato il 20 settembre, giorno di inizio della raccolta delle adesioni. E il 26, giornata mondiale dell'ONU per il disarmo nucleare, papa Francesco ha diffuso il seguente tweet: "**Impegniamoci per un mondo senza armi nucleari, applicando il Trattato di non proliferazione per abolire questi strumenti di morte.**"

Nel nostro paese, mentre ogni organizzazione pacifista è impegnata, i mass-media hanno censurato l'informazione (salvo rare eccezioni, tra queste l'Avvenire) e il Parlamento ne ha discusso, con inaccettabile ritardo, alla fine di luglio in sbrigative sedute di basso livello, senza che il governo motivasse veramente la sua posizione. Di fatto la presenza di armi nucleari sul nostro paese (ad Aviano e a Ghedi) e la logica degli schieramenti militari internazionali paralizzano ogni riflessione fondata sull'interesse vero del nostro paese e dell'intera comunità internazionale.

A partire dalla nostra fede, noi ci sentiamo coinvolti in una questione che attiene al senso stesso della nostra civiltà. Che fare? Abbiamo pensato che le nostre parrocchie, le nostre associazioni, i nostri movimenti debbano diventare più consapevoli e poi **mobilizzarsi perché il nostro paese non sia più assente**. Si tratta di una mobilitazione che può essere condivisa da tutti nel nostro mondo cattolico, può contribuire molto a creare una nuova generale consapevolezza dell'opinione pubblica, coinvolgendo **credenti e non credenti** e superando gli schieramenti politici. L'obiettivo concreto e immediato è quello di ottenere che la nostra Repubblica, quella dell'art.11 della Costituzione, partecipi a questo tentativo sulla strada della pace, anzitutto aderendo al Trattato e diventando anche, in tal modo, punto di riferimento per altri paesi in una condizione analoga alla nostra di oggi.

Caro Mons. Bassetti, da Lei e dai vescovi speriamo e attendiamo un contributo decisivo per un vero movimento d'opinione nel senso che abbiamo proposto. Lo chiede la nostra coscienza che si ispira all'Evangelo.

Un fraterno abbraccio nella pace del Signore

Un fraterno abbraccio nella pace del Signore

Milano, 26 settembre 2017, giornata ONU per il disarmo nucleare

«Invito tutti gli Anawim e tutti gli amici a formalizzare quanto prima con una firma la propria adesione alla campagna contro il nucleare»

don Giovanni Cereti

Verso un Cristianesimo ritrovato, non dogmatico e "istituzionale"

Una lettura del pensiero del filosofo Gianni Vattimo: la vera questione in gioco è il tentativo di rispondere alle nuove esigenze e alla trasformazione della comunicazione

di Antonietta FORENZA (Genova)

La formazione del **pensiero** del filosofo Gianni Vattimo inizia nell'ambito familiare cattolico, in seguito si apre a nuove prospettive culturali.

Fondamentali per lui gli studi compiuti in Germania, soprattutto l'approfondimento di Nietzsche e di Heidegger. Lo studio di questi filosofi lo induce a modificare la concezione della metafisica teologica con la conseguente messa in crisi di un'idea di Dio dogmatica e assoluta, fondata sulla metafisica classica dell'essere come fondamento. Vattimo afferma che è l'incontro con il pensiero dei due filosofi non cristiani a permettergli di ritrovare il Cristianesimo e la sua nuova interpretazione. Tali filosofi, infatti, lo hanno paradossalmente ricondotto verso un Cristianesimo ritrovato, non dogmatico e "istituzionale". Infatti, secondo Vattimo, il "pensiero" è giunto alla fine della sua avventura metafisica: non è più possibile proporre una filosofia che esiga certezze e fondamenti unici delle teorie su Dio, sull'uomo, sulla storia, sui valori e sulla stessa natura. G.Vattimo giunge all'idea che non esiste alcun accesso privilegiato alla realtà che possa dare diritto di dominare sugli altri, in virtù del possesso di una verità ideale. Tramontata ogni pretesa di un pensiero forte dell'essere, rimane la possibilità di un "pensiero debole" che ci faccia vivere consapevolmente questa debolezza come una opportunità positiva.

L'indebolimento dell'essere appare al filosofo come l'unica forma di emancipazione possibile, prendendo congedo dall'orizzonte del pensiero metafisico, senza rinnegarlo come proprio passato. Con la dissoluzione della metafisica rinasce l'apertura all'esperienza religiosa. In tale contesto Vattimo mette in relazione la filosofia dell'indebolimento (ontologia debole) e il suo ritrovamento del Cristianesimo che include una struttura debole, la KENOSIS cioè l'Incarnazione: Dio depone la sua alterità per assumere la natura umana e farsi uomo con gli uomini, *"l'unico contenuto di questa filosofia debole è la consumazione di ogni filosofia oggettiva della storia che pretende di dire la verità"*. (Credere di credere pg 26).

Per Vattimo il post-moderno si configura da un pen-

La forza del pensiero

Gianni Vattimo è nato il 4 gennaio 1936 a Torino, città dove ha studiato e si è laureato in Filosofia; ha conseguito la specializzazione all'università di Heidelberg con H. G. Gadamer e K. Loewith. Dal 1964 insegna all'Università di Torino, dove è stato anche Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Ha insegnato come visiting professor in alcune università americane (Yale, Los Angeles, New York University, State University of New York) e ha tenuto seminari e conferenze nelle grandi università di tutto il mondo.

Negli anni Cinquanta ha lavorato ai programmi culturali della Rai. È membro dei comitati scientifici di varie riviste italiane e straniere, e collabora come editorialista al quotidiano La Stampa e a vari giornali italiani e stranieri; è socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Laurea honoris causa dell'Università di La Plata (Argentina, 1996). Laurea honoris causa dell'Università di Palermo (Argentina, 1998). Grande ufficiale al merito della Repubblica Italiana (1997). Attualmente è vicepresidente dell'Accademia della Latinità.

Il "*pensiero debole*", che lo ha fatto conoscere in molti paesi, è una filosofia che pensa la storia dell'emancipazione umana come una progressiva riduzione della violenza e dei dogmatismi e che favorisce il superamento di quelle stratificazioni sociali che da questi derivano.

Con la volontà di battersi contro i dogmatismi che alimentano violenze, paure e ingiustizie sociali si è impegnato in politica, dapprima nel Partito Radicale, poi in Alleanza per Torino e nella campagna elettorale dell'Ulivo, del quale è un convinto sostenitore, riconoscendo oggi nei Democratici di sinistra il luogo in cui condurre le sue battaglie come deputato europeo.

« Lo avevo conosciuto ai campi scuola dell'Azione Cattolica e l'avevo poi incontrato qualche anno fa: quando gli ho detto che apprezzavo i suoi scritti su La Stampa, mi ha risposto di farlo sapere al direttore che non voleva più fargli spazio sul giornale.

Si può anche dire che per definizione il pensiero debole è più in consonanza con lo spirito degli anawim che il pensiero forte. Ma ciò richiederebbe ulteriori spiegazioni» (don Giovanni Cereti).

siero forte a un pensiero DEBOLE. Il pensiero forte parla in nome di una verità che si identifica nella totalità e nell'unità metafisica dell'essere. Il pensiero debole si definisce come rifiuto delle categorie forti e si identifica come una forma di nichilismo, termine che per Vattimo rappresenta la parola chiave della nostra cultura dalla quale non possiamo liberarci senza privarci della nostra eredità spirituale cristiana.

Per una concezione post-moderna del senso religioso

Per G.Vattimo la postmodernità coincide con la corrente ontologica ermeneutica. L'ermeneutica, intesa come interpretazione della storia e della conoscenza, non è un processo di decifrazione del significato delle parole, ma è piuttosto un dialogo, in cui la vera questione in gioco è il tentativo di rispondere alle nuove esigenze e alla trasformazione della comunicazione. Il rifiuto della metafisica come pensiero violento va a favore di una disposizione alla dialogicità, alla comunicazione che crea nuove esperienze e si apre su orizzonti culturali caratterizzanti la modernità come apertura a una pluralità di costumi, di visione del mondo e di altre prospettive, *"il nuovo tempo storico...rompendo il topos della historia magistra vitae, legato all'idea della staticità, impone il passaggio a una diversa forma di intelligibilità del corso del mondo"* (R. Celada Ballanti).



Secondo Vattimo il processo che separa la civiltà laica moderna dalle origini sacrali è il concetto di secolarizzazione, quale effettiva realizzazione del Cristianesimo come religione non sacrificale. Il filosofo, attraverso la lettura debolistica, scopre il Cristianesimo nella sua dimensione storica. E' l'evento stesso dell'Incarnazione a indicare la destinazione debolistica dell'essere. La vita di Gesù e il suo messaggio possono essere considerati come la più grande secolarizzazione di tutti i tempi, che ha reso possibile la progressiva dissoluzione della metafisica. E' un processo che destabilizza la struttura assolutistica del potere sia religioso sia politico e in questa dimensione storico temporale il Cristianesimo si realizza ed entra nella vita di tutti gli uomini come messaggio, come appello, come vocazione. Dio diventa uomo tra gli uomini. Vattimo vede nella creazione un primo atto di storicità da parte di Dio che esce dall'eternità e da origine alla vita e alla storia. E' il Dio che interloquisce con il suo popolo, invia i suoi profeti come messaggeri e

interpreti della sua parola, esprime il suo amore e anche la sua contrarietà quando il popolo si allontana dalla strada da lui indicata. E' un percorso propedeutico in preparazione del grande evento, la Kenosis, cioè Dio che depone la sua divinità per diventare uomo tra gli uomini. L'evento di Cristo determina la frattura del tempo: il prima di Cristo e il dopo Cristo segnano infatti la storia e la storicità della nostra cultura; si tratta di un processo di secolarizzazione come essenza della modernità e dello stesso Cristianesimo e del suo appello all'amore e alla caritas.

La concezione post-moderna del senso religioso è improntata a un'apertura di nuovi orizzonti che caratterizzano l'accettazione dell'amicizia, dell'amore e della pietas, mediante il superamento di barriere culturali, sociali e religiose. E' una concezione in antitesi con i dogmi rigidamente definiti, regolati da autorità come le istituzioni di Chiese che si autoproclamano custodi fedeli delle verità eterne. La Chiesa è importante come comunità di credenti, come veicolo di fede e di arricchimento reciproco mediante il dialogo in cui si esprime la ricchezza dello Spirito "che soffia dove vuole" (Gv 3,8) e interpreta il messaggio salvifico della Kenosis. Secondo Vattimo, possiamo dire di aver trovato la verità quando ci troviamo d'accordo, dopo aver dialogato con la comunità dei fratelli.

Una Chiesa sempre aperta allo spirito della Pentecoste

Per G.Vattimo la salvezza, la Kenosis, è ancora in corso e contiene in sé l'attesa di un ulteriore compimento. Il filosofo si rifà alla concezione profetica, già elaborata, nel Medio Evo, da Gioacchino da Fiore, che vede l'evento dell'Incarnazione una storia non conclusa e parla di una terza età, l'età dello Spirito. Il profeta medioevale legge la storia della salvezza come storia dell'interpretazione che si esplica mentre si attua negli accadimenti della temporalità. Analogo sembra il pensiero di Bruno Forte: *"... in quanto Amore, Dio è Trinità, eterno evento dell'amore, che unisce i tre che sono Uno, il Padre eterna provenienza dell'Amore, il Figlio eterno avvento dell'Amore e lo Spirito avvenire dell'Amore eterno, colui nel quale l'amore divino, da sempre uguale a se stesso, è sempre nuovo, eternamente giovane e insieme immutabile nella sua fedeltà"*.

La risposta ai molteplici interrogativi che pone la postmodernità si può trovare nel messaggio di Cristo che si è fatto uomo e continua a vivere in mezzo a noi. Ai suoi discepoli promette: "Non vi lascerò orfani ma vi manderò lo Spirito della Pentecoste" (Gv 14,26ss). Il Cristianesimo vive ancora comunque nell'età dello Spirito. La Kenosis comprende un evento che accade nella storia, che ci avvolge e ci interroga, che si attua mentre si svela e, mediante la luce dello Spirito, ci aiuta a tradurlo attraverso un processo interpretativo quale messaggio dell'amore per tutti gli uomini. La tradizione cristiana diventa fonte di rivelazione quanto più è viva e si trasmette come messaggio che continuamente si interroga e si confronta come comunità di credenti.

La Chiesa, secondo Vattimo, si dovrebbe presentare come comunità dialogante nella ricerca di nuovi sensi corrispondenti all'attualità della storicità in un cui si vive e si opera, una Chiesa sempre aperta allo spirito della Pentecoste, che continui a illuminare e ispirare la direzione delle scelte sia comunitarie sia individuali.

In quest'ottica, il Cristianesimo, ancorato al principio dell'amore, si presenterà come principio sostanziale dell'esistenza storica. Si tratta di un Cristianesimo da sviluppare come scelta di vita, come creazione di uno stile etico personale e di una forma di riconoscimento e di presenza nel mondo tale da disporre gli uomini a sperimentare nella loro vita la salvezza che promette.



La Chiesa sarà riconsegnata ai cristiani?

a cura di Aldo CURIOTTO



«I tempi stanno cambiando - afferma il vescovo di Padova, don Claudio Cipolla in un articolo di Alice Ferretti, sul Mattino del 4 ottobre u.s. - . Attualmente in seminario abbiamo una ventina di ragazzi che studiano Teologia, il che vuol dire in cinque anni un massimo di quattro vocazioni all'anno. Poiché nei prossimi anni non prevediamo un ritorno di numeri alti di vocazioni, faccio questa proiezione: con quattro nuovi preti, se va bene, ogni anno, tra quindici anni ci saranno circa 200 preti al servizio del territorio». **«La chiesa sarà riconsegnata ai cristiani** – continua don Cipolla – Un giorno a parlare di Gesù non saranno i preti ma i papà, le mamme e questa non è una perdita ma un guadagno, quello di restituire la titolarità della fede cristiana alla comunità. Tutti i battezzati sono responsabili del vangelo e della missione della chiesa».

Sono affermazioni che in questi giorni hanno fatto notizia, ma che non fanno che riecheggiare i discorsi di tanti pastori, in Italia e nel mondo. Ma manca, a nostro avviso, il coraggio di cambiare, di dare risposte che siano all'altezza dei tempi, senza attardarsi in un passato ormai morto. A queste sconfortate considerazioni, infatti, non fanno poi seguito scelte coraggiose per un'autentica e non marginale, o puramente ausiliaria, partecipazione dei laici. Una partecipazione che non si improvvisa, ma che va preparata mediante una formazione che si attua col ridare, innanzitutto, vita e significato ai segni di cui è carico il linguaggio religioso cristiano. A cominciare da quello dell'assemblea eucaristica.

A riprova di questo riportiamo qui l'introduzione alla "Spiritualità dei laici", un libro apparso negli anni '70 del secolo scorso, subito dopo il Concilio, a firma di Louis Evely. Per domandarci: cosa ne è stata di quella primavera? che risposte abbiamo dato alle domande scaturite nella Chiesa da quella straordinaria ventata dello Spirito Santo?

Anche i laici sono Chiesa?

«È compito degli storici spiegare perché si è aspettato fino al ventesimo secolo a creare una spiritualità dei laici. In ogni caso il fatto è questo: nella Chiesa non si è mai creduto che ci fosse la possibilità di essere completamente cristiani essendo completamente laici. Lo stato di perfezione cristiana consisteva nella vita claustrale. Convertirsi significava entrare in convento. Una moglie, un marito, dei figli, una professione, costituivano, almeno dal punto di vista del cuore, momentanei impedimenti di donarsi totalmente a Dio.

Solus cum Solo! Essere (finalmente) solo con il Solo! E mi sembra che nessuno si sia mai reso conto di quanto sia ridicolo chiamare Dio un Solitario, Lui che è Padre, Figlio e Spirito di amore!

Il nostro tempo elabora una spiritualità coniugale, una teologia del lavoro e della pace, una spiritualità di gruppo, una riscoperta delle Beatitudini, e in particolare della povertà, e rimette in auge il sacerdozio dei laici e il dovere missionario di tutta la Chiesa.

Lo sforzo dei Papi del ventesimo secolo è stato di risuscitare un laicato!

Si era talmente insistito sulla gerarchia, sui suoi diritti e poteri, e sulla sua importanza che si erano dimenticati i cristiani. Come se i dignitari ecclesiastici non fossero al servizio dei fedeli!

Sant'Agostino poco rispettosamente li paragona a un «gesso», un involucro pesante e inerte che si mette a un membro spezzato fino a che abbia interiorizzato così bene la protezione e la direzione da poterne adempiere esso stesso le funzioni. Ma anche oggi potrete leggere buoni autori che vogliono essere moderni e mostrarsi aperti i quali dicono: «Anche i laici sono Chiesa!». E questo è veramente comico, come lo sarebbe d'altra parte una simile affermazione: «Anche i soldati sono l'esercito!».

Effettivamente nella nostra Chiesa le strutture sono diventate così pesanti e abbondanti che la comunità ne risulta quasi dispensata o per lo meno impedita dal vivere la vita della Chiesa. I cristiani hanno una mentalità proletaria: appartengono passivamente a una istituzione che funziona senza di loro. «*Pecore della Candelora si rassegnano a essere benedetti e a essere tosati*» (Card. Gasquet).

La Chiesa primitiva non ha elaborato una spiritualità dei laici. L'avvicinarsi della Parusia scoraggiava chiunque dall'intraprendere la trasformazione cristiana delle strutture: vi si consigliava di rimanere nella condizione in cui la chiamata di Dio vi aveva trovati: schiavi o liberi, sposati o celibi, circoncisi o incirconcisi, dal momento che il tempo era limitato e la figura di questo mondo stava per passare (1 Cor 7,17-31).

Ma il laicato, se è sempre stato governato, nutrito, istruito da «ministri» la cui autorità veniva dal Signore, aveva tuttavia una dignità, una attività e una responsabilità di cui in seguito è stato spogliato. Nella Chiesa si conosceva una sola chiamata alla perfezione: il battesimo; una sola legge cristiana: le Beatitudini; e una spiritualità comune a tutti: il Vangelo!

Ogni cristiano era sacerdote, re, profeta. Dal momento che le cose di Chiesa erano patrimonio comune, dovevano essere discusse e approvate da tutti. Nelle difficoltà «si convoca l'assemblea» (At. 6, 2) e le decisioni vengono prese dagli apostoli e dai presbiteri d'accordo con tutta la Chiesa (At. 15,22).

Vi era già allora una Chiesa istruita e una Chiesa docente, ma a differenza dalla nostra, tutta la Chiesa di quei tempi era docente. Ci si convertiva vedendo vivere i fedeli.

Oggi invece la vita dei fedeli è il principale ostacolo per la fede. «Il cristianesimo è buono - diceva Gandhi - ma i cristiani sono cattivi». Infatti la decadenza del laicato nella Chiesa è stata rapida, progressiva, profonda. Il nostro cristianesimo si è completamente *clericalizzato*.

Si può dire in un certo senso che Cristo non aveva voluto fondare una «religione». Egli voleva adoratori in spirito e verità. Ai pagani che rinfacciavano loro di non avere sacrifici e templi, i primi cristiani ribattevano fieramente che essi avevano un solo sacerdote, Cristo, in cui tutti erano sacerdoti, che essi erano il vero tempio di Dio, fatto di pietre vive, e che il loro sacrificio non era di mucche e tori ma un sacrificio di lode (*sacrificium laudis*), spirituale (*rationabilem*), reso in ogni tempo e in ogni luogo da tutta la vita.

Ma nel volgere di poco tempo il cristianesimo ha gareggiato col paganesimo, ha avuto i suoi templi, i riti, le cerimonie, l'incenso, i digiuni e le feste, e soprattutto i suoi specialisti, i chierici, che si sono impadroniti di tutto ciò che apparteneva al popolo di Dio.

Bevi da solo... E mangi anche da solo!

I laici sono rimasti esclusi dalla liturgia a causa della lingua e dell'istituzione statica di riti che non capivano più. La Chiesa fin dalle origini aveva istituito metodi attivi, mezzi audio-visivi: il sacro penetrava attraverso le vie di grande comunicazione: gli occhi, le orecchie, il naso, la bocca, i piedi (processioni), i gesti. Era impossibile partecipare a un sacramento senza attuare ciò che esso significava.

Ma a poco a poco il «segno sensibile» è diventato insignificante e insensibile, e ci si è messi a spiegarlo servendosi di corsi di religione e di prediche che sono talmente superiori alle capacità degli uditori che i cristiani «praticano» ancora, ma non capiscono, non sanno più niente della loro religione.

I laici sono stati esclusi dalla Bibbia: le traduzioni erano all'Indice (come quelle del Messale!).

Esclusi dalla comunione: per secoli soltanto il sacerdote si comunicava (a nome di tutti...), tanto che quando si è ricominciato a comunicare durante la messa, questo fatto è sembrato una cosa nuova e si è ripreso il rituale della comunione agli infermi e si è ricominciato a recitare il Confiteor prima del «*Domine, non sum dignus*», senza pensare che era già stato detto all'inizio della messa.

Essi erano esclusi dal calice.

Si domandava a un arabo che per caso vi aveva assistito cosa ne pensasse della messa cristiana: «La tua messa non mi piace. Bevi da solo e ci volti le spalle!». E dovrebbe essere una manifestazione di fraternità...

Bevi da solo... E mangi anche da solo. Il sacerdote ha una tavola a parte alla messa.

Cristo, sovrano sacerdote, mangiava e beveva familiarmente con i suoi discepoli.

Ma noi, sacerdoti, siamo persone che vogliamo distinguerci. Abbiamo soppresso questo stare insieme, abbiamo ripreso le distanze, sottolineato la nostra dignità, e mangiamo da soli, all'altar maggiore, mentre voi, laici, vi ammassate su un banco.

Abbiamo degradato persino questo gesto così nobile e tenero della comunione: i laici sono considerati come dei bambini: si fa loro aprire la bocca, si fa tirar fuori la lingua e vengono nutriti... con l'imbeccata.

I primi cristiani tendevano la mano e si comunicavano: quello era un gesto da uomo.

Molti sacerdoti, formati all'antica, celebrano meglio la messa se sono soli. Il rito funziona perfettamente nel più assoluto isolamento. Ma non fa più presa su niente. Che bella religione si avrebbe, se non ci fossero i fedeli!

Ogni volta che celebro la messa sto male quando pronuncio le parole di Cristo: «Prendete e bevete tutti», o «noi tutti che prenderemo parte a questo sacrificio ricevendo il corpo e il sangue del vostro Figlio», e poi sarò solo a berlo. Triste! E se si crede che i sacramenti agiscono secondo il loro segno sensibile bisogna ammettere che il pane nutre ma che il vino dà gioia, e allora si comprende perché le nostre cerimonie sono così pesanti, rigide e funeree!

D'altra parte questo è il modo con cui mi spiego il fatto che in chiesa vi siano soltanto donne: esse hanno l'abitudine di vedere il marito bere da solo. Non rimangono urtate, trovano questo naturale, questo non le preoccupa, restano volentieri passive.

Ma un uomo, un vero uomo, invitatelo alla vostra tavola e bevete in sua presenza senza brindare! Convocatelo perché assista mentre mangiate e bevete! Crederà che volete prendervi gioco di lui!

Noi incominciamo a reagire, ma numerosi cristiani rimangono più clericali dei loro preti.

Essi credono che conoscere la religione sia compito dei preti. Fare l'apostolato non è il compito dei laici. Partecipare alle funzioni sacre, leggere, cantare, significa una distrazione nelle loro preghiere. Essi conservano nostalgia per la spiritualità del secolo diciannovesimo: la spiritualità da piccolo cabotaggio. Per mezzo di un certo numero di formalità soprattutto passive (essere battezzati, essersi confessati, assistere alla messa) venivano condotti al porto quasi senza accorgersene.

È una desolazione, non ci lasciano più tranquilli! Ci si stava così bene una volta in una chiesa. I pagani che non vi andavano o i cristiani moderni agitati non possono rendersi conto di quanto faceva bene poter passare un'ora la settimana nella calma, non pensare a niente, non aver niente da fare, a volte con un sottofondo di musica dolce...



«Ricordiamo insieme»

"Un nuovo patto tra ebrei e cristiani deve cominciare dal guardare innanzitutto il bene che c'è nell'altro"

di Adelina BARTOLOMEI

Con questo nome, 7 anni fa, una coppia di amici tedeschi cattolici iniziarono assieme ad alcune amiche ebreo, un'esperienza forte e delicata insieme, di un dialogare che partisse dalla concretezza di un vissuto, tragico, e non restasse appeso e sequestrato da esercitazioni mentali, eventualmente anche raffinate, ma prive di qualsiasi ricaduta sull'animo delle persone e quindi impotenti a favorire un cambiamento.

Poiché questa iniziativa nasce a Roma, impossibile non partire dalla data più significativa: la retata del 16 ottobre 1943, in cui all'alba i soldati nazisti della brigata *Einsatzgruppen* (coadiuvati dai nostrani fascisti del Ministero dell'Interno e da agenti della Pubblica Sicurezza e facilitati da ripugnanti delatori italianissimi), prelevarono brutalmente, dal ghetto del Portico di Ottavia, 1259 persone, ammassate poi nel cortile del Collegio Militare di via della Lungara e dopo 36 ore, scartati 237 nominativi, in quanto in parte 'ariani', gli altri 1022 furono avviati alla Stazione Tiburtina e di lì ad Auschwitz-Birkenau da cui ne tornarono solo 16. Sì solo 16! Tra questi scampati, solo una donna, Settimia Spizzichino, testimone dolente di quell'orrore.

Degli altri più nessuna traccia, nessun luogo in cui piangere i propri cari. Del gruppo facevano parte persone molto anziane e bimbi di pochi mesi.

Era l'operazione "Judenaktion"!

Dunque grazie a Tobias e Friederike

Wallbrecher e a Rivka, Sara e Grazia Spizzichino, adesso in quella data 'noi ricordiamo', in un incontro in cui le testimonianze, sempre cariche di dolore bruciante, si alternano alla musica e alle riflessioni.



Quest'anno è stato possibile inoltre, per la prima volta, entrare nel cortile di quel Collegio Militare (Palazzo Salviati), ora sede del Centro Alti Studi di Difesa, e alla presenza di familiari delle vittime, e di autorità civili, militari e religiose, come l'ambasciatrice della Repubblica Federale di Germania, **Susanne Wasum**, il rappresentante del Centro, le Presidenti dell'UCEI, **Noemi Di Segni** e della Comunità Ebraica Romana, **Ruth Dureghello**, il Rabbino capo di Roma **Riccardo Di Segni** e il card. **Walter Kasper**, abbiamo ascoltato la proclamazione dei nomi delle più di mille vittime; intere famiglie distrutte, uno sterminato 'mercoledì delle ceneri', che la chiesa cattolica, in quanto presenza maggioritaria, ma non solo essa tra le chiese cristiane, potrebbe vivere come memoria perenne della propria imbarazzante ignavia, come suggeriva don **Filippo Morlacchi**, direttore dell'ufficio per la pastorale e l'educazione cattolica della diocesi di Roma.

Domenica 15 u.s. riuniti presso l'Oratorio delle Maestre Pie Filippini, che in quell'oscuro tempo di eclissi della umana compassione, salvarono diverse persone, consentendo, assieme a non poche altre istituzioni e persone di non sprofondare completamente nel disonore e nell'ira di Dio, abbiamo ascoltato sia testimonianze ancora disperate di superstiti e discendenti, sia parole alte, ma sempre a misura d'uomo da parte di rav. **Joseph Levi**, del card. Walter Kasper, dell'avv. **Renzo Gattegna**, che ha fatto un'accurata ricostruzione storica. Più di taglio sapienziale le riflessioni di Rav. Levi, che ricordava, con i Maestri, che il primo Tempio era stato distrutto a causa dell'idolatria, ma il secondo per la mancanza di amore. Un nuovo patto tra ebrei e cristiani deve cominciare dal guardare innanzitutto il bene che c'è nell'altro.

Il card. Kasper ci ha consegnato questo mandato: la riconciliazione, il perdono, la pace tra cristiani ed ebrei, il fatto che si possa passare da essere avversari e nemici a fratelli sarà un segno per il mondo.

Abbiamo bisogno di questi segni che annuncino un'aurora messianica, ne ha bisogno il mondo di oggi in cui forse le cose andrebbero diversamente... forse.

Non vanno bene di sicuro riguardo ai migranti e agli 'stranieri' che onorano altri dèi e hanno altre culture. Non sono certo paragoni sostenibili data la specificità sia della relazione tra ebrei e cristiani, sia della tragedia della Shoà rispetto alle attuali tragedie. Ma l'animo che ispira le azioni delittuose è lo stesso: la difesa di una presunta identità superiore, che è alla fine un feticcio, proprio un *facticius* qualcosa di fabbricato da noi per rassicurarci. Ma ricordiamo Isaia: «Nulla sanno coloro che adorano idoli di legno e un Dio che non salva».

«*Oseh shalom bimromav: Colui che stabilisce la pace nelle Sue altezze, con la Sua misericordia stabilisce la pace su di noi e su tutto Israele*».



ANAWIM UMBRIA: RICOMINCIAMO!

di Emanuela TAMPONI

Col canto struggente della "preghiera dell'abbandono" di Charles de Foucauld, abbiamo aperto, ad Acquasparta, ed identificato l'incontro Anawim del gruppo Umbria del primo ottobre 2017. Mi è sembrata la giusta apertura ad una relazione amorevole ed intima di riflessioni personali, aperte con un intenso giro di proposte.

Già il primo argomento ha caratterizzato subito la nostra riunione: «Provo tanta sofferenza nel fare tutto ciò che devo fare perché tante e tante volte non ho un ritorno che gratifichi il mio io, ma viceversa sembra che la vita mi riservi solo delusioni».

Come accettare che tutto sia una delusione ?

Segue una riflessione su quale sia il giusto atteggiamento con cui affrontare l'altro: «Come far passare l'amore? Come parlava Gesù?».

Nel terzo intervento si parla del "giudizio": «L'assenza di giudizio è la giusta via per amare se stessi e l'altro?».

«E Pietro, accanto a Gesù, come si è sentito ed ha affrontato i fallimenti e l'umiliazione?» è stata la domanda susseguente, a cui ha fatto eco: «Come accettare la propria povertà ? Mi sento inadeguato in famiglia e come cristiano. Nel passato non sono stato formato ma deformato. Di fronte alla mia chiusura e depressione cosa fare? Come uscire dal buco nero?».

«E come far convivere - si domanda la più giovane del gruppo - l'inautenticità che percepisco nelle relazioni quotidiane, con il mio comportamento e con il mio percorso personale di autenticità? Non rischio che la mia essenza non venga fuori perché devo rispettare i canoni sociali?».

«Dunque - è la riflessione che ne segue - giudicare non è sempre negativo! Anch'io, infatti, non sopporto più l'ipocrisia che mi circonda».

Il giro si chiude con una descrizione delle difficoltà di relazione in certi ambienti, della paura del giudizio, e di come ci si senta meglio azzerando tutto: prendendosi cura di se stessi, curando la propria depressione ed affrontando i giudizi senza paura. «La comunione è questa, ora mi sento libera ed ho più fiducia in me».

"Mi tormento perché c'è ingiustizia - è stata la riflessione di una che fa l'insegnante -. L'indifeso non è tutelato, il bambino non è educato. Come affrontare in modo coerente e cristiano queste sfide? Come parlava Gesù di queste cose?».

«E come affrontare il deperimento fisico e psicologico dovuto all'età? Qual'è il bandolo della matassa?" è stata un'ultima domanda.

La forza di ricominciare dalla fratellanza

A fronte di tutte queste difficoltà, proprio raccontandocene e condividendole, abbiamo vissuto intensamente un momento di autentica FRATELLANZA che ci ha fatto comprendere come proprio questa possa essere il vero punto di partenza per un sano stile di vita.

Preghiera dell'abbandono

*Padre mio ,
io mi abbandono a te
Fa di me ciò che ti piace!
Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani senza misura,
con una confidenza infinita,
poiché tu sei il Padre mio.*

I temi chiave che accomunavano gli argomenti da noi proposti erano: Autenticità, Insofferenza, Fratellanza, Giudizio, Come parlava Gesù?, Come uscire dal buco nero?

Il dibattito che ne è seguito ci ha portato ad un'altra parola chiave: RICOMINCIARE.

La parola di Gesù, la parabola, non serve a giudicare ma a segnare la strada; e non sentirsi giudici né giudicati è già un gesto d'amore. Il giudizio, infatti, è il rifiuto dell'altro; il giudizio è non accettare più la persona in virtù del suo errore. Dal buco nero non si esce! solo l'amore porta ad affrontare i problemi.

Affrontare un amico e dirgli che sbaglia, dunque, non è giudizio. Mentre è ipocrisia allontanarsi e rinchiudersi in situazioni di comodo.

Riferendoci al vangelo della domenica abbiamo, quindi, riflettuto su come la prostituta ed il ladro



accettano l'incontro con l'altro perché non hanno una faccia da salvare. Sono liberi. Non hanno bisogno dell'approvazione. E' l'invito a renderci conto che «tu non sei migliore degli altri, accetta di essere un poco di buono!»

«Ma, siccome abbiamo tutti bisogno del riconoscimento... - è stata la domanda spontanea - come sopportare, allora, l'umiliazione di ciò che tu sei?»

Non sono mancate le riflessioni attorno a questo interrogativo:

«Camminare dritto e gioioso, non aspettare consensi ...»,

«E' il fratello che da sostegno ed aiuta a discernere»,

«La vita è un percorso, un cammino verso la perfezione, il fallimento ne fa parte; non giudichiamo noi stessi, ma guardiamo il positivo».

«Ogni scelta che faccio è perfetta in relazione al mio vissuto. Quando con le esperienze capisco che non era giusta, cambio e ne faccio un'altra perfetta per me».

«Senza fallimento non c'è crescita. Cambiamo allora il termine e parliamo piuttosto di verifica, di esperienza».

«Non di fallimento, infatti, si tratta ma di dolore ...».

La riunione si è conclusa con una considerazione che ci possa essere di guida per i prossimi incontri: «Non pensiamo alle sofferenze subite, al dolore, perché c'è un momento in cui possiamo ripartire.....RICOMINCIAMO».

Dopodiché un festoso pranzo con pizzoccheri con verdure e patate e non solo!

Nel pomeriggio, abbiamo concluso questa giornata di autentica "fratellanza" partecipando, sempre ad Acquasparta, ad una conferenza di don Luigi M. Epicoco su "Amore e corpo". Una intensa ed equilibrata riflessione ad accogliere e accoglierci con tenerezza nella nostra integralità di esseri umani chiamati non al giudizio, alla discriminazione, ma all'inclusione e all'amore.

ANAWIM 8: SECONDO INCONTRO

di Adriana RENZULLI



Giovedì 12 ottobre, alle ore 19.00, si è riunito per la seconda volta il GRUPPO ANAWIN 8, presso S. Giovanni dei Genovesi in via Anicia a Roma.

Molti sono tornati con l'intento di continuare il percorso, un'amica partecipa per la prima volta, altri non hanno potuto esserci per diversi motivi, dispiaciuti per la loro assenza...

Dopo la preghiera leggiamo le proposte sui temi da condividere e si vota per "Amare chi non ti ama" proposto da Dina e Maria Grazia, oltre al tema del *Discernimento* che comunque si sviluppa in tutta la elaborazione del gruppo. Si alternano considerazioni e racconti di esperienze personali anche dolorose, che aiutano a far vivere questo gruppo ancora in embrione.

Don Giovanni sottolinea che in questo modo abbiamo fatto *discernimento* sull'amore familiare, mentre fa riferimento al testo di Matteo 5 (39 - 48) che Patrizia legge, così si propone di soffermarci su questa lettura per la prossima volta.

Ci stiamo scoprendo e conoscendo in questo nuovo percorso e confidiamo che la condivisione della Parola di Dio, ci aiuti maggiormente nell'intento.

La preghiera e la "condivisione agapica" finale sottolineano la gioia di essere insieme e la speranza di ritrovarci. Proseguiamo...



MA VIENE UN TEMPO, ED E' QUESTO *(Giov. 4,23)*

Assemblea nazionale di "Chiesa di tutti Chiesa dei poveri"

REDAZIONALE

Sabato 2 dicembre si terrà a Roma un'assemblea nazionale di "**Chiesa di tutti Chiesa dei poveri**". Il tema su cui essa è stata convocata è "Ma viene un tempo ed è questo": asserzione motivata dalla svolta profetica del pontificato di Francesco, che ci spinge a guardare con fiducia al tempo che viene e a prepararne la novità. Tuttavia gli eventi che si susseguono ci ammoniscono a non coltivare solo la speranza e la fede, ma a farci investire, per amore, dalla sofferenza e dall'estrema minaccia che gravano oggi sul nostro tempo e sul mondo. In particolare non possiamo non assumere nella nostra analisi la perdita e addirittura lo scempio del diritto, dell'etica pubblica e delle culture di convivenza, che sono il portato dell'attuale fase della globalizzazione. L'effetto più grave di queste demolizioni in corso è la precarizzazione della vita, soprattutto dei giovani, e la riproposizione, come se fossero del tutto normali, di politiche di genocidio: ne troviamo le tracce sia nelle reciproche minacce di distruzione nucleare, sia nell'"economia che uccide" che toglie dalla vita e dal mercato popolazioni intere, sia nella vana pretesa di sottrarre alla vista il popolo dei migranti e dei profughi, sia nell'ecocidio onde è devastata la terra.

Di fronte a tutto ciò l'urgenza che sentiamo di dover proporre, e non solo ai credenti ma a tutti, è quella di una resistenza, condizione per un'alternativa e per il passaggio a un'epoca nuova.

Resistenza è una parola che traduce la parola biblica paolina "katéchon", che vuol dire qualcosa o qualcuno che trattiene, che frena, che intercetta le forze di distruzione. Paolo chiama "mistero dell'anomia" questa negazione del diritto e della vita, e "senza legge" chiama l'iniquo che si fa potere a se stesso e si mette perfino al di sopra di Dio. Lo stesso pontificato di Francesco può essere visto, anche fuori delle religioni e delle Chiese, come un tale "katéchon", come un fronte di resistenza ed un freno, in nome del Dio misericordioso, al crescere dell'inequità, ai genocidi e alla guerra. Tanto più questa resistenza deve essere messa in atto dalle persone e dai popoli.

PROGRAMMA

- *"In quale tempo accade il MA del tempo sperato"*, introduzione di Raniero La Valle.
- *"Il MA di papa Francesco dopo quale storia della Chiesa"*, dello storico Daniele Menozzi.
- *"Il MA del Vangelo nella sofferenza del mondo"* del teologo Giuseppe Ruggieri.
- *"Il MA della 'sola misericordia'"*, della bibliista Rosanna Virgili.
- *"Il MA della ragione per una civiltà senza genocidio"*, del filosofo del diritto Luigi Ferrajoli.
- *Interventi diversi, dibattito.*

L'incontro sarà presieduto da Monica Cantiani. Le relazioni saranno di 35-40 minuti. Gli interventi di 5-8 minuti. È prevista una pausa pranzo di un'ora. La relazione di Luigi Ferrajoli sarà tenuta nel pomeriggio.

Vedrà l'assemblea, e prima di essa la riflessione dei gruppi e delle comunità interessate, come approfondire, integrare e dare seguito a questa tematica, facendo così dell'incontro romano non solo un "forum" di discussione, ma un evento capace di sviluppi futuri.

L'incontro si terrà a Roma nel **Centro Congressi Frentani, Via dei Frentani 4** (tra la Stazione Termini e l'Università) a partire dalle 10 di sabato 2 dicembre; non è prevista un'ora di chiusura, a significare che l'assemblea non si conclude, ma continua in molteplici modi nell'impegno successivo, ma è presumibile che essa si esaurisca entro le 18.

L'assemblea è stata convocata dal gruppo dei promotori e organizzatori di Chiesa di tutti Chiesa dei poveri: *Vittorio Bellavite, Monica Cantiani, Emma Cavallaro, Giovanni Cereti, Franco Ferrari, Valerio Gigante, Raniero La Valle, Serena Noceti, Enrico Peyretti, Renato Sacco, Stefano Toppi e Rosanna Virgili.*

Per adesioni e informazioni ci si può rivolgere a **Vittorio Bellavite vi.bel@iol.it tel 02-2664753, cell. 3331309765**

Franco Ferrari fferrari@pr@gmail.com tel. 0521-242479, cell. 3400828488.

INCONTRI E CONVEGNI

REDAZIONALE

Vicenza, sabato 28 ottobre 2017

Giornata di studio sul tema "*Diaconato e diaconia. Per essere corresponsabili nella Chiesa*" che si terrà a Vicenza (via Mora 53) (info@presdonna.it).

Roma, domenica 29 ottobre 2017

Presso l'Istituto Maria SS. Bambina (Via Paolo VI, 21), alle ore 18:00, Pax Christi International assegnerà a ZODEVITE (Movimento Indigeno del Popolo Credente Zoque in Difesa della Vita e della Terra) sito a Chiapas, in Messico, il *Premio per la Pace di Pax Christi International 2017*.

I membri di ZODEVITE si rifanno ai principi contenuti nella Laudato Si' per quanto riguarda la cura per Madre Terra, e sono ispirati dal vescovo Don Samuel Ruiz, che, durante gli anni '90, negoziò gli accordi tra l'EZLN (il movimento di resistenza zapatista) e il governo messicano.

Roma, sabato 11/domenica 12 novembre

La Fraternità Anawim affronterà, con l'aiuto di *Luigi Accattoli*, il tema *«La situazione attuale della Chiesa»*. L'incontro inizierà sabato alle 15.30 nella sede di via Pio VIII 38 e continuerà la domenica 12 mattina dalle 9 alle 11 in via Anicia 12 (dove potremo seguire anche la celebrazione dell'Eucaristia alle ore 11) per poi concludersi con il pranzo presso l'adiacente "Insalata Ricca".

Info e prenotazioni: dott. Nicolò Borruso (328-1335482 - ass.anawim.libero.it)

Assisi, dal 20 al 22 novembre

«Nel nome di Colui che ci riconcilia tutti in un solo corpo» (E/2,76) è il tema del convegno organizzato dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo della GEI insieme ad altre chiese cristiane.

(adesioni entro il 22 settembre a ecu@chiesacattolica.it).

Roma, dal 27 al 29 dicembre

Un corso di aggiornamento dell'Associazione Teologica Italiana su *"Tempo dello Spirito Santo. Questioni di Pneumatologia"* è in programma a Roma (Villa Aurelia).

(info: segreteria@teologia.it).

Roma, 12 novembre

Il S.A.E., Segretariato Attività Ecumeniche, propone il tema dell'anno 2017-18: *«Paolo e le sfide ecumeniche del nostro tempo» (Una riflessione attraverso i testi paolini)*. Il primo appuntamento sarà domenica 12 Novembre alle ore 16.30 presso il Monastero delle Benedettine Camaldolesi all'Aventino, Clivo dei Publicii, 2.

Parleranno il prof. Daniele Garrone e altro relatore da confermare.

Roma, Domenica 19 novembre 2017

Alla Sala Biblioteca di S. Maria in Trastevere, in Via della Paglia 14, h. 16.30-18.30, si terrà la conferenza di inaugurazione dell'anno sociale 2017-2018, dell'Amicizia Ebraico Cristiana di Roma, dal titolo *«Non nel nome di Dio»*, lo stesso del libro di av Jonathan Sacks, il rabbino filosofo inglese. Desideriamo condividere l'appello contro il fondamentalismo e la violenza in nome di Dio.

Parole di benvenuto di Don Marco Gnavi parroco di Santa Maria In Trastevere

Relatori: Rav Jack Bemporad direttore del centro studi Giovanni Paolo II per il dialogo interreligioso - Angelicum; Prof. Massimo Giuliani docente di pensiero ebraico -Università di Trento.

sito della AEC-Roma: www.aecroma.it www.federaec.it

Assisi - martedì 2/venerdì 5 gennaio

La nostra Fraternità organizza alla Domus Pacis di Assisi una convivenza sul tema «*Anawim nella Bibbia, essere Anawim oggi*». In questa occasione cercheremo di assaporare la gioia dell'amicizia e della riflessione comune, sui temi emersi nell'incontro di novembre e sulla vita concreta delle nostre Fraternità. La biblista **Rosanna Virgili** introdurrà le giornate con una conversazione su "Gli anawim nella Scrittura".

Info e prenotazioni: dott. Nicolò Borruso (328-1335482 - ass.anawim.libero.it)

INIZIATIVA P.A.C.E.!

L'associazione Iniziativa P.A.C.E.! terrà l'assemblea annuale (che quest'anno prevede le elezioni per il rinnovo delle cariche, per le quali si cercano candidati) a Roma il sabato 25 novembre p.v. 2018 a partire dalle 11 in via Anicia 12.

La stessa associazione invita per un Capodanno a Ravenna (dal 30/12 al 2/1/2018), proponendo un affascinante itinerario per conoscere i capolavori del mosaico paleocristiano e i luoghi intorno a Ravenna. Quota individuale di partecipazione € 650 (supplemento singola € 75). Informazioni e iscrizione: entro 30 settembre presso la referente Gabriella Maria Cerù Ferranti tel. 06 35343495, cell. 338 8900188, e-mail gabrifrr@tiscali.it.

